

AIACE OILEO E LA TERRA: UN'ETIMOLOGIA SENECANA (SEN. AG. 556)*

Il lettore dell'*Ibis* si trova spesso a combattere con un testo che per la sua oscurità lo costringe a speculare più faticosamente di quanto succeda con il resto del corpus ovidiano. Eppure anche in questo «involuto» poema (cf. 57) c'è spazio per un certo piacere testuale, soprattutto quando l'anagnorisi del mito regala qualche (raro) momento di sicurezza interpretativa.

È il caso di 339–42, in cui l'allusione mitologica è riconoscibile con un ampio margine di certezza anche se, a dire il vero, la loro collocazione dopo 338 non è del tutto pacifica e c'è chi, come La Penna, inserisce tra di essi i versi 459–460–439–440–461–462. Non è questa la sede per discutere della trasposizione: qui saranno presi in considerazione 339–42 come sequenza narrativa sé stante e soprattutto come testo-sorgente «pretestuale» che ci tragherà verso il passo senecano di Ag. 552 ss.¹

In 339–42 Ovidio augura a Ibis un naufragio degno della flotta greca *post Ilium* e una morte con fulmini e annegamento all'altezza dell'*hybris* di Aiace Oileo:

*viscera sic aliquis scopulus tua figat, ut olim
fixa sub Euboico Graia fuere sinu;
utque ferox periit et fulmine et aequore raptor,
sic te mersuras adiuvet ignis aquas.*

I due distici disposti secondo un ordine chiastico (Ibis [*sic*]-flotta [*ut*] / Aiace [*ut*]-Ibis [*sic*]) non lasciano dubbi sul contesto e sull'identità del personaggio che, *ferox* e *raptor*, è appunto inequivocabilmente Aiace Oileo.

*) Ringrazio Gianpiero Rosati per la lettura di queste pagine, la Fritz Thyssen Stiftung che ha generosamente finanziato la mia ricerca a Monaco e il referee della rivista per varie e utili osservazioni: mi ritengo ovviamente l'unica responsabile di quanto qui sostenuto.

1) Ibis 341 è citato da Tarrant 1976, 280 (richiamato più precisamente per Sen. Med. 661). Il commento non segnala ad ogni modo il gioco etimologico che si intende illustrare qui di seguito per il passo senecano.

La vicenda è già in Od. 4,499–511, in Call. fr. 35 Pf. e anche nell'incipit «iliadico» della Giunone virgiliana (Aen. 1,39 ss. modellato su Eur. Tro. 65 ss.; cf. inoltre Aen. 2,414 *acerrimus Ajax*²), con qualche diversità a livello di intreccio tuttavia: la narrazione odissea non distingue i due momenti del naufragio della flotta e di Aiace e descrive soltanto la morte di quest'ultimo. Nell'*Agamennone* di Seneca la narrazione del fatto (488–578) è invece scandita in tre distinte fasi (cf. i versi di trapasso 528 *ecce alia clades* e 557 *nos alia maior naufragos pestis vocat*): al naufragio di parte della flotta, nel «plot» senecano, fanno seguito l'accanimento di Minerva e Nettuno contro Aiace e la sua morte e, infine, l'inganno di Naulio che causa il naufragio di altre navi greche.

Al di là dell'articolazione narrativa, quello che vorrei mettere qui a fuoco è il momento della morte dell'eroe nel passo dell'*Agamennone*. Dopo esser stato il bersaglio dei fulmini di Pallade, l'ultimo dei quali colpisce lui e la nave, Aiace si erge in mezzo al mare *ambustus* (539–40) e trova poi riparo su di uno scoglio da dove tuona hybridicamente contro la dea (550–51 «... *tene horream / aliena inertem tela mittentem manu?*»), fino all'intervento decisivo di Nettuno (552–56):

... *plura cum auderet furens,
tridente rupem subruit pulsam pater
Neptunus imis exerens undis caput
solvitque montem; quem cadens secum tulit* 555
terraque et igne victus et pelago iacet.

La furia del personaggio (*furens*) lo accosta al suo più famoso omonimo dell'*armorum iudicium* (per i due Aiaci cf. e. g. Il. 2,527–28 e nell'*Agamennone*, con il *furor* come comune denominatore, cf. 210 *non melior Ajax morte decreta furens*, detto di Aiace Telamonio con Tarrant 1976, ad loc.), ma la modalità delle rispettive morti costituisce certamente un tratto di differenza: non solo però da una prevedibile prospettiva tragica (e di trama), ma anche – come tenterò di dimostrare infra – da una prospettiva onomastica che va al di là del dato puramente omonimico.

2) «Clearly here Oilean Ajax (as Serv. realised; *sine dubio*, he remarks) [...]»: Horsfall 2008, ad loc.

La «Verbindung» (para)etimologica³ tra il nome di Aiace Telamonio e il grido di lamento greco αἰαῖ si legge in Soph. Ai. 430–31 (con Garvie 1998, ad loc.⁴):

αἰαῖ· τίς ἄν ποτ' ὄρεθ' ὄδ' ἐπόνυμον
τοῦμόν ξυνοίσειν ὄνομα τοῖς ἐμοῖς κακοῖς;

Essa peraltro gode di una certa fortuna anche in ambito latino come dimostra Ov. Met. 13,394–98, in cui è inscenata la morte dell'eroe tradizionalmente associata alla comparsa delle lettere AI sui petali del fiore che sorge dal suo sangue:

... *rubefactaque sanguine tellus
purpureum viridi genuit de caespite florem,* 395
*qui prius Oebalio fuerat de vulnere natus;
littera communis mediis pueroque viroque
inscripta est foliis, haec nominis, illa quere lae.*

Querelae qui funge evidentemente da glossa esplicitativa dell'esclamazione greca αἰαῖ,⁵ come già nell'episodio parallelo di Giacinto (*Oebalius*; cf. Met. 10,215–16 *ipse suos gemitus foliis inscribit et AI AI / flos habet inscriptum funestaque littera ducta est*⁶).

La pratica etimologica, in generale, racchiude in sé un vero e proprio potenziale narrativo: è in grado di «raccontare» non solo le qualità tipologiche del personaggio, ma anche di tratteggiarne la storia o il destino (soprattutto in spazi comici – in cui spesso l'etimologia funge da «Witz» – e tragici⁷). Così nel caso dell'Aiace Te-

3) Poco importa, ovviamente, che si tratti di un'etimologia reale («actual or forced etymology», cf. Mastronarde 2002, 237; cf. anche Ahl 1985, 9).

4) «This is no frigid conceit, but springs from the common Greek notion that a name is not a matter of convention but belongs naturally to its bearer and provides a clue to his character or destiny.» Cf. anche Pearson 1950, ad loc. e Paduano 1982, 190 n. 27. Ulteriori dettagli sull'interesse dei testi antichi per i nomi in Keith 1992, 32 n. 70; esemplare in tragedia è il caso di Medea per cui cf. Eur. Med. 402 con Mastronarde 2002, ad loc. (cf. qui anche n. 10). Cf. infine Booth / Maltby 2006, passim.

5) Per cui cf. in dettaglio Michalopoulos 2001, 22; Hardie 2002, 249; O'Hara 2007, 125. Cf. inoltre Hopkinson 2000, ad loc. che discute brevemente anche il passaggio del nome dal greco al latino.

6) Cf. Tissol 1997, 176–77; per altri (e vari) esempi di giochi etimologici nel poema ovidiano cf. anche 172 ss.

7) Cf. Paduano 1982, 190 n. 27.

lamonio il nome si fa statutariamente portatore di una storia segnata dal dolore.⁸ Quanto al secondo Aiace, dai testi che possediamo non sembra emergere alcun momento «etimologico» (cf. n. 19): eppure mi pare che proprio interrogando il passo senecano in questione sia possibile isolare questo momento anche per il personaggio dell'Aiace minore.

Se ritorniamo dunque al passo dell'*Agamennone* citato supra e ci soffermiamo sul verso conclusivo che suggella la morte dell'eroe (556) *terraque et igne victus et pelago iacet*, è chiaro come Seneca abbia amplificato quel binomio fuoco-acqua (mare) che, ad esempio, in Ibis 341 *et fulmine et aequore* e 342 *ignis aquas* produce l'effetto paradossale di accostare elementi tra loro naturalmente contrapposti (come in 31 *desinet esse ... contrarius ignibus umor*). Analogamente anche in Sen. Med. 661 *fulmine et ponto moriens Oileus* l'elemento igneo associato a quello marino fa soccombere l'eroe.

Nell'*Agamennone* compare «en surenchère» l'elemento terrestre che ha, in effetti, una sua pertinenza contestuale: Nettuno ha appena provveduto al distacco della rupe su cui Aiace aveva trovato rifugio. Nella parte precedente del testo si alternano *rupes* e *mons* in 553 e 555, tra cui, come osserva Tarrant ad loc., non è facile tracciare una netta distinzione: entrambi si riferiscono verosimilmente al promontorio chiamato, altrove, *Gyrae*.⁹ Che a sigillare il momento della definitiva sconfitta dell'eroe sia il generico termine *terra* in 556 richiede qualche riflessione. È vero che Aiace soccombe dinanzi alla collaborazione dei tre elementi terra, fuoco e acqua, ma la concretezza di *pelagus* allontana il termine da una più comune definizione dell'elemento quale sarebbe potuta essere *aqua*; allo stesso modo, sorprende che, con movimento contrario, *rupes* e *mons* pur nella loro specificità siano incorporati in un più «semplice» *terra*. Ciò induce a pensare che in *terra* venga a confluire un ulteriore rivolo di significato o meglio un'«interferenza» etimologica che si rivelerebbe quanto mai appropriata al contesto.

Com'è noto, vi sono casi paradigmatici di personaggi del mito in cui l'etimologia del nome riflette il loro destino o le loro azioni o in cui la radice del nome si fa «radice» della loro identità: così Medea

8) Ma per l'etimologia pindarica da «aquila» cf. Pearson 1950, 97 e The Oxford Classical Dictionary 1999, 48. Cf. anche Fitch / McElduff 2008, 164–65 e n. 15.

9) Cf. e.g. Od. 4.500. *Rupes* è anche in 544 *occupata rupe*. Cf. inoltre Verg. Aen. 1,45 *scopulo acuto* e Ov. Ibis 339 *aliquis scopulus*.

in Sen. Med. 910 *Medea nunc sum: crevit ingenium malis* da μήδεα¹⁰ o Edipo in Sen. Oed. 216 *ambigua soli noscere Oedipodae datur* da οἶδα. La mia ipotesi è che lo stesso Aiace minore lasci trasparire dal nome quel riferimento all'elemento «terroso» depositato nell'epilogo senecano della sua storia. Secondo il dizionario etimologico della lingua greca Chantraine¹¹, infatti, questo nome è «souvent rapproché de αἶα» che è una forma equivalente a γαῖα, «terra» dunque, impiegata a partire dall'*Iliade* spesso per ragioni metriche. Il dizionario non distingue tra i due Aiace, né fornisce ulteriore supporto testuale, ma osservare il passo senecano da questa prospettiva etimologica non può se non contribuire a un incremento di senso.

Giustamente Giomini¹², nel suo commento, notava che «*terraque* è in posizione di rilievo» e che l'eroe «soggiace pel tradimento della terra»: con gioco etimologico perfettamente bilingue – e verrebbe da dire anche molto ovidiano¹³ – la terra inscritta in quel nome (*Aiæx* è citato in Ag. 533; 537; 538; 543) diventa assieme a fuoco e acqua il tratto marcato del suo epilogo.¹⁴ Peraltro questo stesso instabile equilibrio (e subdola collaborazione) tra terra e mare era già nel passo omerico di Od. 4 dove Aiace inizialmente trova rifugio sugli scogli, evitando il naufragio, finché Poseidone spacca in due la rupe facendo finire in mare lo spezzone su cui l'eroe si era messo in salvo: Aiace muore «dopo aver ingoiato acqua salsa» (511, trad. Privitera).¹⁵

10) Per il gioco etimologico sul nome Medea cf. anche l'ultimo verso (212) di Ov. Her. 12 *nescioquid certe mens mea maius agit* con Bessone 1997, ad loc. Per il doppio gioco etimologico (da «mal» e da «astuzie») ead., 90.

11) Chantraine 1968, 29. Cf. anche Frisk 1960, 30 («Nach Ansicht mehrerer Forscher [...] war Αἶας ein alter Erdgott; der Name wäre somit aus αἶα abzuleiten»).

12) Giomini 1956, 132.

13) Cf. e.g. Keith 1992, 33 n.73 e la voce «Etymological wordplay» nell'*Index*; cf. inoltre Rosati 1983, 161–63; id. 2009, 249 sull'effetto translinguistico di Met. 6,13. Cf. anche O'Hara 1996, 139 e Nelis 2001, 34 su un esempio di gioco etimologico bilingue in Virgilio.

14) Cf. anche Quint. Smyrn. 14,588–89 ἀμφὶ δέ μιν θανάτοιο μέλας ἐκίχισατ' ὄλεθρος / γαίη ὁμῶς διμηθέντα καὶ ἀπρυγέτω ἐνὶ πόντω (citato già da Tarrant) con James 2004, 346: «589 resembles Seneca's concluding statement of Aiæx's death at *Agamemnon* 556, except that the latter includes fire as one of the instruments [...]»; cf. anche 14,534.

15) Cf. inoltre Hyg. Fab. 116,2 *quem fluctus ad saxa illiserunt, unde Aiæcis petrae sunt dictae* (qui l'intento è marcatamente eziologico, ma è comunque interessante notare, dalla presente prospettiva, l'associazione tra il personaggio e l'elemento «terroso»).

Nell'*Agamennone* senecano, inoltre, alla luce di quanto delineato finora, la similitudine di 539 *nil ille motus ardua ut cautes*¹⁶ sembra travalicare la semplice funzione di topos¹⁷ e collaborare anch'essa alla costruzione dell'identità (onomastica e non solo, si potrebbe aggiungere fenomenologica)¹⁸ del personaggio; così anche l'aggrapparsi dell'eroe allo scoglio (544 *occupata rupe*) offre forse un ulteriore contributo a questa costellazione «terrosa», attivando al tempo stesso un meccanismo di prefigurazione ironica.

Se si è d'accordo nel considerare il senecano Aiace Oileo come «Rezipient» di un significante che si fa portatore di un orientamento semantico, in quel nome è evidentemente rintracciabile l'epilogo della sua vicenda: gli elementi – la terra in primis – lo schiacciano e l'eroe soccombe, *iacet*. Individuare poi anche per Aiace Oileo una «volontà» etimologica, almeno in Seneca¹⁹, risolve in qualche modo l'ambiguità con il più illustre omonimo, che ha invece scritto nel nome – Sofocle docet – il grido del lamento: in presenza di omofonia e omografia il dato etimologico diventa tratto distintivo,²⁰ «diaforico» per così dire, anche e soprattutto a livello narrativo (i destini dei due eroi nel seguito *post Ilium* prendono strade radicalmente diverse).

È vero che rispetto a quanto avviene con personaggi protagonisti di un'intera saga tragica come Medea, Clitemestra o Edipo,²¹ questo momento etimologico rimane piuttosto marginale e limitato, ma dimostra non meno efficacemente la pervasività della pratica etimologica nei testi antichi, oltre a sviluppare in un'altra direzione l'accostamento paradossale di acqua e fuoco dell'*Ibis* (cf. supra):²² l'integrazione dell'elemento terrestre rivela e problematizza un nome-σῆμα.

16) *Cautes* vale esattamente «spuntoni di roccia», come quelli di derivazione «terrestre» che affiorano in mezzo al mare in Luc. 2,716 *Cyaneas tellus emisit in aequora cautes*.

17) Cf. Tarrant 1976, ad loc. e Littlewood 2004, 66. Il paragone è già omerico. Si aggiunga che la terra gioca un ruolo prominente anche nella scena successiva che racconta il naufragio delle altre navi al largo del capo Cafareo: cf. 575–76 ... *iam timent terram rates / et maria malunt*.

18) Per la «consistenza» fenomenologica del nome cf. e.g. Tissol 1997, 172.

19) Non mi risulta che questa etimologia sia attestata prima di Seneca, perlomeno nei testi che ci sono pervenuti (sappiamo in ogni caso che Accio nella sua *Clitemestra* menzionava l'episodio di Aiace: cf. Serv. in Aen. 1,44).

20) Che si viene ad aggiungere all'altro tratto distintivo che è rappresentato, ovviamente, dal patronimico.

21) Fitch / McElduff 2008, 165.

22) Sui rapporti tra Ovidio e Seneca tragico cf. Hinds 2011.

Bibliografia

- F. Ahl, *Metaformations. Soundplay and Wordplay in Ovid and Other Classical Poets*, Ithaca / London 1985.
- F. Bessone, *P. Ovidii Nasonis Heroidum Epistula XII, Medea Iasoni*, Firenze 1997.
- J. Booth / R. Maltby, *What's in a Name? The Significance of Proper Names in Classical Latin Literature*, Swansea 2006.
- P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968.
- J. G. Fitch / S. McElduff, *Construction of the Self in Senecan Drama*, in: J. G. Fitch (ed.), *Oxford Readings in Classical Studies. Seneca*, Oxford 2008, 157–80.
- H. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch (Band I)*, Heidelberg 1960.
- A. F. Garvie, *Sophocles. Ajax*, Warminster 1998.
- R. Giomini, *L. Annaei Senecae Agamemnona*, Roma 1956.
- P. Hardie, *Ovid's Poetics of Illusion*, Cambridge 2002.
- S. Hinds, *Seneca's Ovidian Loci*, *SIFC* 9.1, 2011, 5–63.
- N. Hopkinson, *Ovid. Metamorphoses Book XIII*, Cambridge 2000.
- N. Horsfall, *Virgil. Aeneid 2: A Commentary*, Leiden / Boston 2008.
- A. James, *Quintus of Smyrna. The Trojan Epic, Posthomerica*, Baltimore / London 2004.
- A. M. Keith, *The Play of Fictions. Studies in Ovid's Metamorphoses 2*, Ann Arbor 1992.
- A. La Penna, *Publi Ovidi Nasonis Ibis*, Firenze 1957.
- C. A. J. Littlewood, *Self-Representation and Illusion in Senecan Tragedy*, Oxford 2004.
- D. J. Mastrorarde, *Euripides. Medea*, Cambridge 2002.
- A. Michalopoulos, *Ancient Etymologies in Ovid's Metamorphoses: A Commented Lexicon*, Leeds 2001.
- D. Nelis, *Vergil's Aeneid and the Argonautica of Apollonius Rhodius*, Leeds 2001.
- J. J. O'Hara, *True Names: Vergil and the Alexandrian Tradition of Etymological Wordplay*, Ann Arbor 1996.
- , *Inconsistency in Roman Epic: Studies in Catullus, Lucretius, Vergil, Ovid and Lucan*, Cambridge 2007.
- The Oxford Classical Dictionary*, Oxford 31999.
- G. Paduano, *Sofocle (volume I)*, Torino 1982.
- A. C. Pearson, *The Ajax of Sophocles*, Cambridge 1950.
- G. Rosati, *Narciso e Pigmalione. Illusione e spettacolo nelle Metamorfosi di Ovidio*, Firenze 1983.
- , *Ovidio. Metamorfosi (volume III, libri V–VI)*, Roma / Milano 2009.
- R. J. Tarrant, *Seneca. Agamemnon*, Cambridge 1976.
- G. Tissol, *The Face of Nature: Wit, Narrative, and Cosmic Origins in Ovid's Metamorphoses*, Princeton 1997.

London

Chiara Battistella